In margine agli itinerari della vecchia Tripoli

Rientro in città del Liceo Dante

La Sapienza a Giama Mahmud-Colpo d'occhio al mattino prima della campana-Il «Sorpampurismo» del Liceo Dante dopo l'esilio-Metodi per essere promossi senza studiare - Timida scappatina notturna all'ufficio del preside per correggere certi esami andati male

di Said Daoud Tokdemir

L'AMMASSO DEI CERVELLI

Alle otto del mattino, prima che suonasse la campana, il transito era difficile lungo il tratto di Sciara Giama Mahmud davanti alle Scuole Medie, specialmente qualche anno dopo l'inaugurazione del Liceo Dante ch'era intanto rientrato dall'esilio. Durante il quale aveva peregrinato, come si disse, da gruppetti fuggiasco, per tre sedi diverse. Gli si rimproverò, dopo, continuando esso ancora a trasferirsi di qua e di là, un certo quale complesso di Sor Pampurio, (quello del Corriere dei Piccoli) che ogni settimana cambiava appartamento. «Dongiovannismo psichico topografico di Freud»), ma quello è un altro discorso e per adesso bastera dire che alla fine ne guarì.

Gli studenti degli anni 18-20 andavano a scuola portando i libri legati con due cinghiette già fissate ad un rettangolo di legno di noce (di colore noce solo) e tenendo in mano, con cura, l'astuccio cilindrico del calamaio a chiusura ermetica, novità del giorno. Non perchè non ci fosse l'inchiostro sui banchi di scuola, c'era, ma la moda voleva così, per cui, non essendoci ancora in commercio la penna a serbatoio si portava questo e quella in mano.

Sempre a proposito della moda, quella di su' anni fa voleva che i pantaloni lunghi fossero un po corti sino a lasciare ben visibile la caviglia ed i pantaloni corti fossero un po lunghi sino a scendere almeno quattro ditta sotto il ginocchio. Talche esagerando taluni fanatici della moda nell'accorciare i pantaloni lunghi o nell'allungare i corti ci si trovava in uno stato che vedendo ad esempio un diciottenne non si indovinava se le brache sue fossero pantaloni corti un pò lunghetti o pantaloni lunghi un pò cortetti. Comunque di solito i pantaloni corti dopo i vent'anni non si portavano piu (meno un allievo delle Medie, più che ventenne, berretto basco, faccia tonda e piatta tutta coperta di acne giovanile; d'inverno colla mantellina, sempre coi pantaloni corti e scarpe alte, le cui calze non si vedevano ma di certo non mancavano, essendo lui figlio di un ufficiale superiore.

I nostri professori arrivavano in carrozzella. Qualche volta anche le studentesse le quali di rado erano appiedate, ma in un modo o nell'altro, sempre accompagnate da qualche persona anziana, che le portava sino al cancello ed erano obbligate dal regolamento scolastico, a varcarlo per andar dentro, nella sala femminile di ricreazione ed aspettar la campana. Queste cose riescono assai curiose, «oggi che le gonne sono a mezz'asta», ma si usava così.

COME STUDIARE IL GRECO ANTICO SENZA IMPARARE A LEGGERLO

Nella prima pagina del primo registro con cui s'inizio il Ginnasio Liceo Dante (40 anni fa), figurava in testa, per l'ordine alfabetico, il nome di Bonanno (augurale per il nuovo anno scolastico) battezzato Giovanni cioè col nome del più efficiente fra gli Apostoli ed al quale Gesù, salendo in Cielo affidò la Madre (a Bonanno però uno non avrebbe affidato neanche la nonna) all'Apostolo che visse più di cent'anni (altret*tanti si augurano all'amico Giovanni) e che fu soprannominato «il figlio della Tempesta»* (e che solo in questo ma in un altro senso, Bonanno lo ricordava). Comunque non aveva nulla di santo. A casa e fuori lo si chiamava anche Iean, appartenendo lui ad una famiglia siciliana di Tunisi.

Bonanno possedeva molta salute, una congenita eccezionale resistenza fisica, era alto, di spalle larghe aveva un piglio da moschettiere, un occhio legermente offeso per un pennino che alle elementari gli avevano ficcato nella pupilla e che non gli procurava proprio nessun complesso. Aveva una gran voglia di godersi onestamente la vita, gli piaceva perciò ballare (la qual cosa faceva a scatti) e cantare accompagnandosi anche col mandolino (che suonava abbastanza male, convinto però di suonarlo da artista). Era scavezzacollo e turbolento da giovine, quanto posato e tranquillo era dopo sposato. Oggi vive a Roma come pensionato dal Servizio delle Antichità e Scavi. Lo rividi nel '53 a Tripoli che aveva messo su una bella famiglia e lo rividi nel '54 a Viterbo, passandoci, e lo trovai tutto indaffarato colle tombe degli Etruschi e coi tombaroli clandestini. Mi piace immaginarlo felice ed ogni tanto occupato a pensare a Tripoli, il paese della sua giovinezza.

Il padre di Iean e lo zio paterno erano costruttori marittimi, i soli europei del mestiere a Tripoli, ed avevano i cantieri, separati, sullo stesso posto degli antichi cantieri marittimi famosi di Tripoli di Barberia, cioè sull'area dell'attuale Banco di Libia di fianco al Castello. Erano insomma i moderni «maestri d'ascia» e come questi fabbricavano non piroscafi ma velieri piccoli, grosse barche per la pesca del tonno, maone e roba del genere. Erano i Bonanno praticamente gli unici a tenere la piazza, perciò, a sentire l'amico Iean, facevano così: quando veniva un cliente per trattar l'affare, il padre gli chiedeva un prezzo che subito il figlio andava a dire allo zio prima che dall'altra parte finisse a trattazione. Se quel cliente trovava il prezzo alto e si recava all'altro cantiere per fare il confronto dei prezzi, trovava zio Bonanno costruttore che gliene chiedeva di più. Gli utili naturalmente andavano divisi fra i due fratelli e così guadagnavano bene.

Nei ritagli di tempo rimasto dai divertimenti e servizi al Cantiere l'amico Giovanni non trascurava lo studio e se la cavava così senza infamia e senza quella lode alla quale lui non ci teneva affatto. Perchè pur dotato di una notevole intelligenza non teorica ma pratica, pareva che non volesse logorarsi sui libri.

Lo seppi quella volta che ci si provò a studiare assieme di buon mattino, essendo la sua casa sul cammino che facevo per andare a scuola. Il progetto era di cominciare molto presto. Difatti la mia uscita di casa per recarmi da Bonanno corrispondeva esattamente all'ora della distribuzione del latte, un servizio pubblico di cui maggiormente il Municipio era orgoglioso e che consisteva in una trentina di capre maltesi per quartiere che giravano le case con l'allegro tintinnio di campanelle a corillon — ed a forma di melanzana — che portavano legate al collo. Guidate solitamente da un ebreo, le capre maltesi avveano mammelle così piene di latte che spesso portavano il reggipetto perchè il seno non sdrucisasse per terra. Camminavano mangiandosi l'intonaco dei muri che perciò in tutta la città erano scrostati di due palmi a causa delle capre, dai due palmi in su per altre ragioni. Si mungeva il latte come suol dirsi in faccia al cliente, cioè in sua presenza e seduta stante, ma si mungeva abilmente a schizzo per riempire metà d'un recipiente colla schiuma e facendolo pagare come fosse pieno di latte.

Il nostro studio abbinato non dette buoni risultati perchè ci accorgemmo d'un fatto: che, assieme, in due (o più di due), si ricapitola bene: tu domandi a me, io rispondo a te e viceversa; ma per capire e studiare bisogna essere soli. Il ricordo però di quel tentativo è tuttora molto lieto nella mia memoria e mi rammento ancora di quella volta che trovai Giovanni che ad alta voce si studiava il greco antico a memoria compito appunto per quel mattino, ripetendo ciò che leggeva non sul libro ma su di un foglio con sopra scritto di suo pugno in caratteri italici». «Tèlo lèghein Atrèidas, tèlo de Càdmon àdein, i bàrbitos su cordàis, èrota mùnon èkein» eccetera, ch'era la anacreontica da impararsi a memoria («Vorrei cantar gli Atridi, cantar vorrei di Cadmo, ma le corde del la lira, cantan solo d'amore»).

Gli domandai perchè l'avesse trascritta in lettere latine, e mi rispose che, così almeno poteva leggere l'anacreontica onde impararla, anche se pappagallescamente come una preghiera in latino a memoria, riuscendogli la lettura del greco antico poco meno difficile del cinese: in quanto al significato per lui il greco era sempre turco.

Come già si disse, la nostra cerchia di amici (o combriccola come la si chiamava), non aveva gran che di scapigliato, pirotecnico od effervescente. Solo Bonanno si salvava un poco. Difatti fu lui il progettista dell'unica nostra «bravata» condotta a termine che poi si ridusse ad una timida visita notturna all'ufficio del Preside per correggere certi esami scritti di traduzione dal latino all'italiano, andati un pò male ed i cui fogli si sapeva che stavano in grandi buste rosse aperte allineate su di un tavolo. Il piano consisteva in due fasi distinte.

Nella prima, si trattava di rompere il vetro della finestra della Presidenza, finestra senza sbarre, e rompere in corrispondenza della maniglia interna onde poter aprire. Ora prescelta: le otto di sera, dopo la chiusura del vetraio onde evitare riparazioni in giornata. Esecutore della rottura: lo studente Vincenzo di Vita che, nonostante la rallinatezza e distinzione sua e della famiglia, era il migliore nella sassaiola, e di mira infallibile. Compito facile anche perchè la camera del Preside era quella all'angolo destro dell'edificio scolastico, di fronte all'attuale numero 50; ma riuscì difficile perchè Vincenzino, probabilmente emozionato, sbagliò la mira e ruppe uno dei vetri più in alto di quello necessario, e poi sbagliò pure la seconda buttando giù anche l'altro vetro di sopra (erano i vetri in uttto sei) e finalmente quello di mezzo scassando cioè metà della finestra, che ci potevi entrare anche senza aprirla.

Seconda fase: si doveva entrare saltando l'inferriata del muro di cinta (il muro attuale di quattro metri fu innalzato pochi anni fa) e poi tutti dentro a cancellare i propri errori usando il liquido chiamato «scolorina» distribuito dallo stesso Bonanno) che toglieva totalmente la scrittura ad inchiostro e che dopo tre minuti si asciugava e potevi scriverci sopra tranquillamente. Ora fissata il tocco perchè risultava conveniente secondo noi dai libri che leggevamo. (Arsenio Lupin, Nick Carter, Fantomas eccetera).

Chirurgicamente parlando «l'operazione riuscì perfettamente ma il malato non si salvò». Perchè la scolarina, non conservata per parecchi giorni sotto chiusura ermetica, si era evaporata molto e quindi condensata troppo, sicchè, dopo aver magnificamente cancellato gli errori, corrose, dopo, sino al mattino anche la carta nei punti in cui era stata spennellata ed il Preside, già insospettito dai vetri mas sacrati, trovò i fogli «corretti» così bucati che sembravano fatte di groviera.

Quindi spedizione fallita. Quando invece si erano perfino usati i guanti di gomma per non lasciare le impronte digitali, alla maniera di Fantomas.

La punizione fu relativamente lieve: rimandati ad Ottobre tutti i maschi; compresi Giannò e lo scrivente che non avevano potuto partecpiare al l'operazione «scolorina» il primo perchè non trovò il modo di uscir di casa quella notte e chi scrive perchè dopo aver vegliato sino alla mezza per uscir dopo alla chetichella fu colto dal sonno e non si risvegliò prima del mattino. Nè ci pensò il subcosciente a fare da sveglia interna come tante volte, che mi aveva fatto alzare e una volta due minuti prima della sveglia, quando questa risultò essere in ritardo di due minuti. Come mai quella notte si rifiutò di svegliarmi?

Forse perchè, educato alla Scuola dei Fratelli Lasalliani, molto rigida in fatto di condotta, non approvava l'Opera zione Scolorina. Sarebbe stato anche capace, il subcosciente, di chiamarla non una impresa ma una mascalzonata. E' fatto così, lo conosco, e non sempre, nella vita, siamo stati d'accordo. Solo adesso, dopo i 60 anni di età, riconosco che ha sempre avuto ragione lui. Comunque l'azione notturna con entrata nell'ufficio del Preside fu la nostra ultima fatta collettivamente perchè ci fu un caso di tentativo singolo personale, non doloso, da parte dello stesso Bonanno. Personale nel senso ch'era come quello di certi giocatori che inventano metodi infallibili in teoria per vincere alla roulette.

Secondo gli scienziati americani

E' l'alga verde-azzurra all'origine della vita?

(Nostro servizio particolare)

NUOVA YORK, maggio.

Il Museo Nazionale degli Stati Uniti dà notizia che negli ultimi anni sono state scoperte in media cinquemila specie di insetti ogni anno; ed inoltre cinquecento molluschi, duemila piante, da venti a trenta mammiferi, da due a tre uccelli. La **Smithsonian Istitution**, a sua volta, comunica di aver censito 4.428 specie di granchi e 4.366 specie tra gamberi e aragoste. Come si vede da queste statistiche, anche dal punto di vista zoologico la Terra è un pianeta non del tutto conosciuto. Attraverso il microscopio inoltre si scopre una moltitudine di forme primitive di vita che, per quanto insignificanti esse ci appaiono, sono indispensabili per la nostra vita. Queste creature rivelano molti dei loro segreti ora che i moderni microscopi penetrano sempre più a fondo nell'ambiente in cui vivono. La distinzione fra il regno animale e il regno vegetale va scomparendo, mentre stupefacenti processi evolutivi ci riconducono ai tempi in cui elementi privi di vita si combinarono fra loro per originare la prima cellula vivente.

La Natura si servì di organismi unicellulari come modelli pilota, in un certo senso, prima di affrontare la creazione di esseri vegetali e animali più complessi. Per miliardi di anni questi organismi elementari sperimentarono varie forme di vita, perfezionarono la fotosintesi e un sistema ereditario basato sui geni. Tutte le cellule del nostro corpo riflettono i processi vitali creati da queste moltitudini invisibili.

Secondo il prof. David Pramer, la loro enorme importanza non riceve spesso i riconoscimenti che merita perchè, dai tempi di Pasteur, i ricercatori hanno concentrato i loro sforzi sui germi, cioè su quei microbi che alterano l'equilibrio dell'organismo umano. Ma in verità le moltitudini di organismi invisibili sono il grande fiume della vita.

Come fanno queste moltitudini a spostarsi da un punto all'altro? Per loro l'aria è un meraviglioso mezzo di trasporto che ha consentito a tutte le specie di colonizzare il mondo.

E' ormai noto come i funghi siano i migliori navigatori aerei. Questi microscopici frammenti di materia vivono nel terreno in posti umidi e bui, ma poi ne fuggono lanciando verso l'alto cappelle, vesce multicolori e spore. Queste voltteggiano continuamente nel cielo in quantità astronomiche; se ne sono trovate perfino a 11.000 metri di altezza. Le alghe strappate dai posti cui aderivano sono trasportate dai venti ad un ritmo incessante.

Ma la grande riserva delle moltitudini invisibili degli organismi microscopici è il terreno. Un ettaro di terreno coltivato contiene in media (fino a una profondità di 15 cm.) una tonnellata di funghi, varie tonnellate di batteri, 90 chili di protozoi (animali unicellulari), 45 chili di alghe e 45 lieviti. Il suolo contiene quindi la più elevata concentrazione di forza vitale. Tuttavia, furono le alghe a scoprire il segreto dell'energia solare e con essa portarono la vita a sfere più elevate.

Il segreto consisteva in quel verde pigmento chiamato «clorofilla», l'ingrediente magico del processo di fotosintesi che sfrutta l'energia della luce solare. In una trazione di secondo tale energia viene comunicata a una molecola nella quale si combinano il carbonio contenuto nell'aria e l'idrogeno contenuto nell'acqua. Al prodotto che ne risulta viene dato il nome di carboidrato o di zucchero. E' un concentrato di energia che può essere liberata più tardi, quando il prodotto viene digerito; ed è l'alimento base di tutti gli esseri viventi. Potrà sembrare strano, ma è probabile che le alghe verdi abbiano dato a noi il nostro sangue rosso. La complicata formula chimica della clorofilla è la stessa.

Con la clorofilla, le alghe verdi si moltiplicarono enormemente e dettero luogo a quella prodigiosa fusione di cellule detta alga marina e poi a nuove specie più complesse provviste di scheletro, di arti e di organi. Le alghe verdi-azzurre rappresentano quindi uno degli «esperimenti» primordiali attuati dalla Natura in un momento cruciale dell'evoluzione. E' un vero e proprio esperimento di laboratorio, per constatare gli effetti dei vari pigmenti grazie alla fotosintesi, compiuto dalle prime cellule viventi circa due miliardi e mezzo di anni fa.

Basandosi su questi dati, il biologo Lawrence S. Dillon è portato a ritenere che alla base dell'albero della vita ci sia la alga verde-azzurra, la più antica forma cellulare vivente che esista ancora sulla Terra.

Alla luce di queste rivelazioni sugli esseri viventi di dimensioni inferiori al millimetro, il tradizionale confine tra il regno animale e il regno vegetale scompare. Oggi alcuni biologi pensano che l'albero della vita abbia un altro tronco interamente vegetale. Alla sua base si trova l'alga verde-azzurra e poi prosegue attraverso le varie forme di alghe verdi, fino a raggiungere alla sommità del tronco le alghe marine brune. Poi si diramano i due sottoregni. Uno è il sottoregno dei vegetali pluricellulari, dai quali sono derivate le piante che producono fiori. L'altro sottoregno è quello degli animali pluricellulari, con lo uomo al sommo. Ciò significa che noi abbiamo in comune con gli alberi e i fiori lo stesso punto d'origine. Le alghe marine brune sono nostre progenitrici, in un certo senso, e gli alberi sono nostri cugini.

Ancora oggi le moltitudini invisibili degli organismi microscopici dominano la Terra. Il dottor Renè Dubos dell'Istituto Rockefeller calcola che la massa totale della vita microbica sia circa venti volte superiore alla massa complessiva della vita animale. Il risultato dell'attività di questi esseri è constatabile ovunque. Gli alberi e i fiori crescono grazie alle sostanze nutritive che i microbi mescolano al terreno. Il Mar Rosso deriva il suo nome dalle miriadi di esseri invisibili che ne colorano le acque. Gli oceani diventano talvolta fosforescenti a causa dello scontrarsi e dell'agitarsi di invisibili microrganismi.

E' assodato inoltre che anche le piante hanno un sistema nervoso e che sono in grado di trasmettere informazioni da una parte all'altra: in proposito sono stati registrati numerosi segnali biologici. Lo scienziato sovietico Vitaly Gorciakov informa di aver tagliato, ad esempio, una zucca presso la radice, registrando scariche elettriche nel gambo. Analoghi risultati sono stati ottenuti dallo scienziato con altri esperimenti.

Il Matusalemme del regno vegetale è il baobab che può vivere fino a 5.000 anni, mentrelapianta terrestre che ha la foglia più lunga (circa 20 metri) è la palma del Madagascar. La famosa quercia di Stelmug, in Lituania, ha duemila anni di vita ed è considerata il più vecchio albero d'Europa. Recentemente ha terminato la sua «cura» di ringiovanimento mediante l'estrazione dal suo enorme cavo di diversi autocarri di legno putrido e polveroso. Gli specialisti ritengono che vivrà ancora per qualche centinaio di anni. Il più vecchio albero del mondo è un pino delle Montagne Bianche, in California, che cominciò a crescere 4.600 anni fa, ossia verso il 2460 avanti Cristo.

Ma, ripetiamo, sono le moltitudini invisibili dei microorganismi che mantengono in movimento la ruota vitale attraverso i tre grandi cicli: quello del carbonio per l'energia alimentare, quello dell'azoto per le proteine e quello dei minerali per darè la vita.

FRED THOMPSON

Un ibrido del ravanello e del cavolo

MOSCA, maggio (Novosti)

La coltivazione di questo ibrido ha avuto inizio alcuni anni fa, quando lo studioso sovietico Boris Moshkov, che dirige attualmente un laboratorio dell'Istituto di agrofisica di Leningrado, si è occupato dello sviluppo delle piante annuali e biennali. Le piante biennali non fioriscono nel corso del primo anno. Per ottenere la fioritura del primo anno, il Moshkov ha innestato una barbatella di due settimane di una pianta biennale come il cavolo su una pianta annuale come il ravanello. Successivamente egli ha isolato l'innesto, scherman dolo dalla luce. L'esperimento è stato efficace: dopo un mese il cavolo ha cominciato a fiorire.

Quando si è chiarito il forte influsso del ravanello sul cavolo si è posto il problema di incrociarli. Il Moshkov si è accinto all'opera di creazione del nuovo ibrido. Qual'è il risultato? La parte che cresce sotterra rimane identica al ravanello, senza cambiare di aspetto o di sapore. Le foglie somigliano a quelle del cavolo, sono ricche di vitamina C e sono adatte alle insalate.

La gastronomia del futuro

(Servizio di V. Kislov)

MOSCA, maggio.

La popolazione del globo terrestre aumenta rapidamente. Mentre nel 1940 il nostro pianeta contava 2,3 miliardi di abitanti, nel 1960 il totale si è avvicinato a 3 miliardi. Secondo i calcoli del servizio demografico dell'ONU, entro il 2000 si giungerà a 6 miliardi. A quanto risulta, attualmente in 60-80 anni l'incremento demografico è pari a quello che si aveva in precedenza in due secoli e mezzo. Tutte queste cifre allarmano vari scienziati, specialmente quando si parla del problema dell'alimentazione. Viceversa, l'umanità non corre il pericolo della fame. Essa può essere nutrita non soltanto dall'agricoltura che è ben lontana dall'avere esaurito le sue possibilità, ma anche dalle ricchezze dei mari e dei boschi.

La scienza vede anche altre vie di scongiuramento della «fame mondiale». Una di esse è la produzione di cibi sintetici. Naturalmente, tali cibi non possono sostituire completamente i prodotti agricoli, ma arricchiscono il nostro menu, rendendolo più vario, più nutriente e meno costoso.

Attualmente l'umanità è già a corto di proteine. Si calcola che il deficit mondiale di proteine alimentari si aggiri sui 15 milioni di tonnellate al l'anno. Come ridurre questo deficit? Secondo l'accademico A. Nesmejanov, il problema può essere risolto producendo industrialmente le proteine sintetizzandole chimicamente o facendo «lavorare» i microrganismi.

I microbi sono «lavoratori» molto utili. Gli scienziati sovietici hanno calcolato che coi sottoprodotti dell'industria del legno si può ottenere ogni anno più di 3 milioni di tonnellate di lieviti per foraggio. Infatti questi sottoprodotti sono il cibo dei microrganismi, che moltiplicandosi rapidamente, formano una massa ricca di proteine. Altri scienziati ritengono che i microbi possono essere nutriti col gas naturale.

Del problema dell'utilizzazione del gas naturale coll'aiuto dei microbi si occupano studiosi di molti Paesi. Nella URSS si progetta la costruzione di grandi aziende, che trasformeranno le paraffine liquide ed altre materie prime in concentrati di proteine e vitamine.

Prima o poi gli uomini dovranno consumare proteine di origine industriale. Forse gli scienziati intendono privarci del pane quotidiano per nutrirci di pillole? No, naturalmente. Essi hanno già imparato a trasformare le proteine ottenute in cibi gustosi. Quasi tutte le proteine grezze sono insapore e inodore. Sia il sapore che l'odore vengono ottenuti con additivi naturali. Si può ottenere in tal modo l'aroma del pollo arrosto, dello stufato, del pesce, ecc.

Quale sarà l'aspetto del cibo sintetico? Le miscele di proteine sintetiche o lieviti in polvere, insieme con gli additivi che danno loro il sapore, possono essere trasformate, come la farina, nelle cose più diverse.

Le proteine dei lieviti possono essere utilizzate per produrre carne. Immesse in una macchina che pare una filatrice, vengono ridotte a filamenti sottili, che poi si solidificano in una soluzione speciale e diventano simili alle fibre della carne naturale. Acquistati i colori e l'odore del manzo, del maiale o della carne di pollo, queste fibre vengono «composte» nel prodotto finito. Gli specialisti affermano che è difficile distinguere in base al sapore un pollo vero da uno sintetico o una bistecca di manzo da una di petrolio.

Un esercito di topi fa il deserto in Australia

ADELAIDE, maggio

Un enorme esercito di topi, sparpagliato per ora su una superficie lunga 24 chilometri e larga ottanta, marcia lentamente nell'Australia centrale distruggendo sul suo passaggio tutta l'erba e annullando praticamente le possibilità di alimentazione del bestiame.

Da Marree, nell'Australia centro-meridionale, a Birdsville nel Queensland sud-occidentale, si stende per 480 chilometri una grande fascia di pascoli seguita dagli armenti degli allevatori durante i loro trasferimenti stagionali. E' questa zona che è stata invasa dai roditori, che a quanto pare si sono lentamente infiltrati dal Queensland sud-occidentale nell'Australia meridionale alla fine dello scorso anno. Un pilota di aereo che ha sorvolato la regione ha riferito che lo stuolo dei topi lascia dietro di sè il deserto. Essi marciano per ora ad una velocità variante da 5 a 8 chilometri al giorno, e si moltiplicano velocemente, ma la loro rapidità di spostamento sembra intensificarsi.

Per chi desidera il meglio

Kern & Co.
Aarau Svizzera

offre i migliori
Teodoliti tacheometri
Livelli
Piombini ottici
Apparecchi di restituzione fotogrammetrica
Compassiere di precisione
Binocoli
microscopi stereoscopici

The Cine-Photo Center
62 - Giaddat Istiklal - Tel. 35271
TRIPOLI - LIBYA

Kern SWISS

ALFONSO NAHUM, GIADDAT ISTIKLAL 222, TRIPOLI.

FINOCCHIARO SHOP, GIORGIMPOPOLI, (NEAR COMMERCIAL BANK) TRIPOLI.